



Moneta e Credito

Vol. 79 n. 314 (giugno 2026)

Note bibliografiche

P. Ciocca, G. Nardozzi (a cura di) (2025), *Il pensiero economico nell'Italia repubblicana*, Roma: Treccani, pp. 624, ISBN: 9788812012138.

Questo libro sarà utile agli economisti, perché ricorderà loro che non c'è economia senza storia; ai politici, perché come scriveva Keynes ([1936] 2019, p. 438) nel capitolo 24 della *Teoria generale*, “gli uomini del fare, che si considerano del tutto esenti da ogni influenza intellettuale, sono generalmente schiavi di qualche defunto economista”; agli storici, perché questo volume colma, come si dice, una lacuna: e non perché mancassero contributi pregevoli (da Piero Bini a Riccardo Faucci, da Antonio Fusco a Giorgio Rodano), ma perché mancava una complessiva panoramica, con saggi sintetici come si conviene in opere di questo tipo.

Si tratta di un'opera ampia ed estesa, di alto significato culturale (di cui sarebbe opportuna una traduzione in lingua inglese), che non a caso si apre con una breve *Premessa* di Massimo Bray, direttore generale dell'Istituto della Enciclopedia italiana, sotto la cui egida – in occasione dei cento anni dalla fondazione dell'Istituto in Roma, il 18 febbraio 1925 – l'opera è stata concepita e realizzata, tenuto anche conto del ruolo che l'economia e gli economisti hanno svolto nella vita di questa gloriosa istituzione.

Si entra nel vivo con una densa *Introduzione* dei curatori Pierluigi Ciocca e Giangiacomo Nardozzi, i quali insieme ai “precedenti”, al “senso del libro” e a uno “sguardo d'insieme”, offrono al lettore riflessioni su alcuni contributi a loro giudizio apicali nei quali colgono da campi diversi dodici fiori o, fuor di metafora, i nomi di dodici personalità di spicco. Nell'ordine in cui sono via via presentati (e non è ovviamente un ordine di importanza o di rilevanza, ma un ordine che riflette in qualche modo l'organizzazione del libro e le scelte degli autori e dei curatori): Federico Caffè, Bruno de Finetti, Piero Sraffa, Pierangelo Garegnani, Luigi Pasinetti, Paolo Sylos Labini, Claudio Napoleoni, Giorgio Lunghini, Alessandro Roncaglia, Carlo Cipolla, Stefano Fenoaltea, Gianni Toniolo. Marcello De Cecco – del quale si può leggere la bella voce di Pier Francesco Asso sul *Dizionario biografico degli italiani* (2020) – avrebbe meritato un posto nei dodici.

Gli argomenti individuati e gli autori prescelti possono, nelle brevi pagine di una recensione, dare un'idea dell'opera. Le parti o sezioni tematiche sono dieci. Nella prima sezione, *Fondamenti teorici*, si trova un saggio di Enrico Bellino su “Valore, capitale, e distribuzione”. Nella seconda, *Capitalismo*, uno scritto di Marcello Signorelli e Vittorio Valli sui “Sistemi economici”. Nella terza, *Produttori e mercati*, un saggio di Sergio Mariotti e Laura Rondi su “L'impresa: contributi teorici ed empirici”. Nella quarta, *Crescita e ambiente*, trovano spazio tre contributi: Pietro Reichlin su “Il contributo di Sylos Labini e Pasinetti alla teoria della crescita”; Marzio Galeotti e Sergio Vergalli su “Ambiente, crescita economica e incertezza”; Simone Borghesi, Laura Castellucci e Alessio D'Amato su “Gli strumenti per riequilibrare economia ed ecosistemi”. Nella quinta sezione, *Moneta e finanza*, due scritti, uno di Eugenio Gaiotti su “La moneta e la banca centrale” e uno di Andrea Landi e Marco Onado su “Banca e finanza”. E siamo a metà dell'opera.



Quest'opera è distribuita con licenza internazionale Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0. Copia della licenza è disponibile alla URL <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

Nella sesta sezione, *Attività economica, occupazione*, ancora tre saggi, rispettivamente di Paolo Paesani su “Instabilità economica”; di Domenico Delli Gatti su “La costruzione di modelli macroeconomici ‘ad agenti’”; di Paolo M. Piacentini su “Economia e politica del lavoro in Italia”. Nella settima, *Benessere e finanza pubblica*, due scritti, uno di Maurizio Franzini su “L’economia del benessere e la nascita della politica economica come disciplina” e uno di Valeria De Bonis e Vincenzo Visco su “La scienza delle finanze”. Nell’ottava, *I rapporti internazionali*, si trovano due scritti, uno di Giuseppe De Arcangelis e Attilio Trezzini su “Economia internazionale: i contributi teorici ed empirici” e uno di Luca De Benedictis e Lucia Tajoli su “La posizione internazionale dell’Italia”. Nella nona, *Storia*, un saggio di Paolo Malanima e Vittorio Daniele su “Capitalismo e crescita moderna nella storia economica italiana” e uno di Carlo Cristiano su “La storia del pensiero economico”. Nella decima e ultima sezione, *Gli strumenti dell’analisi*, sono ospitati tre scritti: uno di Andrea Salanti su “Epistemologia e questioni di metodo”; uno di Marco Lippi e Daniele Terlizzese su “Metodi dell’econometria: dai grandi modelli ai VAR strutturali”; uno di Massimo De Felice e Franco Moriconi su “Probabilismo, metodi del decidere e tecnologia (dell’Italia nella cultura economica)”.

Complessivamente, dunque, si tratta di 20 capitoli, ciascuno di una trentina di pagine, e di 34 autori provenienti da una ventina di atenei italiani, oltre che dalla Banca d’Italia, la cui presenza ricorda anche il peso che alcune istituzioni (la banca centrale e alcune banche con i loro uffici studi, l’IRI per certa parte e la Svimez per altra, i ministeri economici, e non ultime le società scientifiche) hanno avuto nel delineare certi profili del pensiero economico italiano del dopoguerra, sia nel dialogo internazionale, sia nell’elaborazione teorica, sia nella ricezione pratica di certi indirizzi, ruolo non di rado più incisivo di quello dei dipartimenti universitari. Si tratta di un aspetto – collocato all’incrocio tra politica economica e teoria economica, tra fattori interni e fattori internazionali – che emerge in molti saggi, specie in alcuni passaggi di particolare rilievo: l’adesione e presenza nelle istituzioni di Bretton Woods, lo Schema Vanoni, la Nota La Malfa e la programmazione economica, l’adesione dell’Italia allo SME e la partecipazione all’integrazione europea.

Ancora qualche parola sugli aspetti strutturali del libro. Ciascun saggio, incluso quello introduttivo, è corredato da una bibliografia più o meno ampia che spesso valica i confini dell’essenzialità (non sono solo “riferimenti bibliografici” come pure vengono presentati) e che in più di un caso annovera oltre un centinaio di titoli: ed è qualcosa che, già di per sé, costituisce un contributo non minore per orientarsi all’interno di filoni di pensiero e fronti di ricerca anche assai diversi tra loro. Se ne farà certamente un ampio uso.

Non è possibile dar conto della ricchezza di quest’opera in una breve rassegna. Nell’insieme, tre aspetti del pensiero economico nell’Italia repubblicana ci pare che vadano sottolineati, senza entrare nei singoli contributi in cui essi sono più o meno presenti, ma lasciando al lettore l’itinerario – o *gli* itinerari – che vorrà scegliere. E a proposito di itinerari, ci si duole solo del fatto che manchi un indice dei nomi, che avrebbe consentito ulteriori e utilissimi itinerari in un’opera in cui sono citate decine di personalità.

Ecco i tre aspetti. Il *primo*: l’originalità e la qualità dei contributi offerti dal pensiero economico italiano, che del resto già in epoche precedenti aveva suscitato l’ammirazione di Schumpeter, che aveva accostato Beccaria a Smith (“Beccaria, lo Smith italiano”, aveva scritto nella *Storia dell’analisi economica*). E non a caso Ciocca e Nardozzi ripartono dalle radici illuministiche, e dunque da Milano e da Napoli, ma non solo. L’Italia è stata ed è rimasta in diversi modi all’avanguardia nel confronto e nel dialogo con altri paesi, come del resto testimonia la presenza di autorevoli economisti italiani nei maggiori atenei stranieri.

Il *secondo*: al di là della qualità, colpisce, a uno sguardo retrospettivo, la pluralità delle voci e, soprattutto, il pluralismo degli indirizzi, degli orizzonti e delle proposte. E anche il conflitto, necessariamente e positivamente inconclusivo dal momento che l'economia è scienza morale, non scienza naturale. Si tratta di una polifonia talora presente anche in singole voci portatrici di più influenze. Originalità (primo punto) e pluralismo (secondo) hanno reso gli economisti italiani meno inclini (citò Caffè, a proposito di Einaudi, nel libro *Il pensiero economico italiano*, curato da Massimo Finaio nel 1980) a "interpretare i problemi della realtà economica e sociale italiana sulla base di modelli esplicativi fabbricati altrove e non riferibili immediatamente alla nostra esperienza" (Caffè, p. 447). Si pensi, all'acclimatamento o adattamento del pensiero di Keynes in Italia dopo la Seconda guerra mondiale, per il quale Pasquale Saraceno scrisse nel 1978 a Paul Rosenstein Rodan che vi era stato un keynesianesimo all'italiana, non sempre virtuoso. Ma anche all'aggiustamento, meno rilevante ma non meno significativo, e all'opera di traduzione e trasferimento di certe istanze del monetarismo in Italia nel corso degli anni Ottanta, che furono, secondo quanto scrive Michele Salvati in *Occasioni mancate* (2000, p. 59), poco più che un "comodo veicolo ideologico" al servizio di certi obiettivi.

Ma vi è un *terzo* aspetto, insieme all'originalità dei contributi e al pluralismo delle idee, che ha ancorato e dato peso, profondità e relativa stabilità alla navigazione degli economisti italiani e che li ha irrobustiti nella loro capacità di confronto, senza dunque particolari cedimenti a mode passeggere e a ricezioni acritiche, con altre tradizioni nazionali o comunque importate dall'estero: ed è l'attenzione per il concreto funzionamento dell'impresa e delle istituzioni, per la machiavellica "realtà effettuale" (con le sue contraddizioni: il dualismo, le esternalità, l'instabilità, l'iniquità, il mancato sviluppo), per la Storia.

"Gli economisti italiani – scrivono i curatori nell'Introduzione – si sono distinti nel legare alla analisi teorica la ricerca storica, praticata in varia forma. La dedizione sia alla Storia del pensiero sia alla Storia dei fatti rappresenta un ulteriore, prezioso elemento della loro ricerca. Ha corrisposto a un orientamento – il quale al suo interno ha visto i più illustri economisti impegnarsi sulle intersezioni della riflessione teorica con la dimensione storica – che più di recente si è affermato nel panorama internazionale" (p. 31). Un buon economista è anche in certa misura un buon storico dell'economia e viceversa. Per la semplice ragione che la dimensione storica (storia economica e storia del pensiero economico) fa parte dell'economia politica.

E se è vero, come è vero, che si tratta di un aspetto che ha fatto parte della cultura economica del dopoguerra, esso ha certamente in Italia fatto parte dell'*habitus mentis* e del *modus operandi* di quegli strati che in senso ampio si sono affermati e qualificati come classe dirigente del paese. Basti pensare, per connettere ancora fatti e teorie, al dialogo tra banchieri, economisti e manager pubblici non dottrinari ed essenzialmente pratici, da una parte, e storici *tout court* fortemente impegnati nella vita civile, dall'altra: per esempio al dialogo tra Federico Chabod e Raffaele Mattioli o tra Rosario Romeo e Pasquale Saraceno.

Ne è uscito arricchito, in una "concezione aperta della scienza economica" (p. 17), il mestiere o profilo dell'economista. Critica, eclettismo, impegno: è a illustri esponenti, scrivono i curatori, che si deve il "consolidarsi, sia nell'insegnamento sia nella ricerca, della matrice politico-sociale dell'economista" (p. 18). Insomma, *economia politica*, e non, come per larga parte è avvenuto più tardi, *economia* e basta. In questo senso questo libro ci dice non solo chi sono, cosa hanno pensato e cosa hanno scritto, ma *cosa sono stati* per gli altri, per la cultura e per la società nel suo insieme, gli economisti italiani nell'Italia postbellica.

E va notato che lo iato che si avverte tra la forza intrinseca che il pensiero economico italiano ha saputo esprimere – che deriva da quanto già detto (originalità e qualità; eclettismo e pluralismo; autonomia di giudizio fondata sulla conoscenza storica) – e la sua capacità di incidere

effettivamente sulle decisioni di politica economica si spiega, per una certa parte, con la forza estrinseca degli ineludibili condizionamenti provenienti dall'economia globale (il peso dell'estero) per una economia, quella italiana, che ha certe sue caratteristiche strutturali, per altra parte con una dinamica politico-sociale di maggiore o di minore ascolto, nelle diverse fasi di sviluppo del paese: dalla ricostruzione alla stagflazione, all'età della bassa crescita.

La storia del pensiero economico – ha scritto Alessandro Roncaglia in *La ricchezza delle idee* (2001) citando le *Riflessioni sulla Storia* di Witold Kula (1958) – educa alla democrazia. Il pluralismo delle idee, anche in economia, dà alla democrazia consapevolezza, capacità argomentativa e dialettica e dunque, in definitiva, forza. Anche in questo il pensiero economico dell'Italia repubblicana (e quest'ultimo aggettivo va a questo punto sottolineato) è stato certamente diverso da quello di altre epoche precedenti (si pensi al periodo fascista) e sarà forse diverso da quello di epoche future, se – e nella misura in cui – prevarranno appiattimenti culturali, smemoratezze storiche, separatezze disciplinari. E non è forse inutile sottolineare come e quanto il pensiero economico nell'Italia repubblicana si collocasse più ampiamente in un'età del mondo che per lungo tempo era progredito intorno alle idee e agli ideali di Bretton Woods e, quindi, intorno all'idea che un buon governo dell'economia potesse contribuire alla convivenza civile internazionale.

Per concludere: siamo di fronte a un'opera di riferimento che non ha, per ammissione dei curatori, pretesa di completezza o esaustività, ma che è certamente destinata a durare nel tempo, anche per la sua capacità rara di valicare i confini dell'economia in senso stretto, offrendo – parafrasiamo dalla quarta di copertina – un tributo all'apporto che l'economia, gli economisti, i centri della cultura economica in Italia e fuori, hanno dato alla cultura italiana e non solo, ovvero alla vita civile del paese e del mondo intero.

Giovanni Farese
Università Europea di Roma
email: giovanni.farese@unier.it

Riferimenti bibliografici

- Asso P. (2020), "Marcello De Cecco", voce in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma: Istituto Treccani. [Disponibile online.](#)
- Caffè F. (1980), "Luigi Einaudi", in Finoia M. (a cura di), *Il pensiero economico italiano: 1850-1950* (pp. 441-447), Bologna: Cappelli.
- Keynes J.M. ([1936] 2019), *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta e altri scritti*, a cura di G. La Malfa, Milano: Mondadori.
- Roncaglia A. (2001), *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico*, Roma-Bari: Laterza.
- Salvati M. (2000), *Occasioni mancate. Economia e politica in Italia dagli anni '60 a oggi*, Roma-Bari: Laterza.